

Rigo, Enrica (2022). *La straniera. Migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*. Roma: Carocci, 142 pp.

AG AboutGender
2025, 14(28), 630-631
CC BY

Chiara Marchetti

Centre for Immigration Asylum and International Cooperation (CIAC), Italy

Enrica Rigo riesce a concentrare in un numero limitato di pagine un excursus critico densissimo, che attraversa e rielabora testi e autori classici appartenenti a discipline diverse (da Georg Simmel a Rudolph von Jhering), mettendoli in dialogo generativo con dibattiti più recenti - dal femminismo giuridico e intersezionale ai Critical Border Studies e ai Critical Legal Studies. Ne emerge al contempo una genealogia e una proposta interpretativa originale, incentrata sulla questione della “natura sessuata della mobilità umana”. Il concetto cardine è quello di riproduzione sociale, intesa come “approvvigionamento di risorse materiali e formazione delle capacità necessarie all’interazione sociale”. Se - richiamando Simmel - lo straniero è colui che “rimane”, ciò significa che non solo produce, ma anche si riproduce: quando l’immigrazione si stabilizza, pone inevitabilmente la questione della propria riproduzione sociale, insieme a quella delle istituzioni familiari e comunitarie che la sostengono.

A partire da questa prospettiva, il libro articola l’analisi della riproduzione sociale lungo tre direttrici: la prima riguarda le logiche che orientano i regimi di regolazione della mobilità, mettendo in luce la violenza prodotta dall’intromissione nelle vite e dall’espropriazione delle capacità necessarie a preservarle e riprodurle; la seconda analizza lo sfruttamento nella sua dimensione strutturale, oltre la tradizionale distinzione tra produzione e riproduzione; la terza mostra come la libertà di movimento agita dalle e dai migranti costituisca una pratica capace di trasgredire insieme le gerarchie patriarcali e le logiche coloniali incorporate nei confini.

Il cuore del volume sviluppa queste linee di riflessione attraverso approfondimenti che si nutrono tanto della lunga esperienza di ricerca dell’autrice quanto del suo lavoro nella Clinica del diritto dell’immigrazione e della cittadinanza dell’Università Roma Tre, avviata nel 2009. Proprio il costante intreccio tra teoria e pratica costituisce, a mio avviso, il principale punto di forza dell’opera. La solidità scientifica delle analisi e interpretazioni proposte, supportate da un vasto corpus di letteratura internazionale, si traduce in modo vivido nei casi studio, come nel racconto

Corresponding Author: Chiara Marchetti, chiara.marchetti@ciaconlus.org

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.18.2685

del rimpatrio forzato di 19 donne nigeriane dal centro di Ponte Galeria nel 2015 o nell'analisi di 70 domande di asilo presentate tra il 2005 e il 2016 alla Commissione Territoriale di Roma. Il capitolo sul genere dell'asilo - in cui si inseriscono le analisi appena citate - mostra con particolare efficacia la necessità di una reinterpretazione sessuata (e distinta dal semplice gender mainstreaming) di categorie giuridiche che si presentano come neutre - l'asilo, tra tutte - ma che in realtà occultano dimensioni intersezionali che permettono o negano accesso, protezione e riconoscimento.

Riprendendo Crenshaw, Rigo chiarisce come le donne rifugiate costituiscano un caso paradigmatico in cui subordinazione di genere, origine etnica o nazionale e posizione di classe si intrecciano in modo strutturale.

L'analisi mette però anche in guardia da facili scorciatoie operative che ricorrono a categorie come vittima di tratta, vulnerabilità, appartenenza a un gruppo sociale o sfruttamento, talvolta piegate in modo strumentale in sede amministrativa, giuridica o socio-assistenziale, in un continuo processo di negoziazione, mediazione e interpretazione che troppo spesso però non riconosce alle persone (tanto più se donne) di essere incluse come soggetto politico in grado di decidere e scegliere per sé, o quanto meno di partecipare a pari diritto alla definizione delle strategie che riguardano le proprie vite e la difesa dei propri diritti.

In questo scenario, il capitolo conclusivo - dedicato al più vasto e profondo nodo politico e giuridico della libertà di movimento - estende al massimo grado di generalità la portata della chiave interpretativa di genere. Propone infatti lo sguardo della "straniera" come prospettiva attraverso cui osservare i regimi di mobilità nel loro insieme, alla luce delle dimensioni biopolitiche e necropolitiche che li attraversano. Ripensare lo straniero in quanto straniera significa riconoscere che chi "rimane" porta necessariamente con sé lo spazio della propria riproduzione sociale, e che la libertà di movimento non può che essere letta anche come rivendicazione della possibilità di scegliere dove e come preservare e riprodurre la propria vita. La libertà di movimento delle e dei migranti non può pertanto - secondo l'autrice - che essere "una posizione che si schiera oltre il diritto vigente, così come questo si dà nella concretezza delle sue manifestazioni storiche attuali".

Il volume si rivela così uno strumento prezioso sia per chi si forma in ambito giuridico, socio-antropologico o politologico, sia per chi opera concretamente nel campo dell'asilo e delle migrazioni e sente la necessità di strumenti critici per ripensare le categorie e le pratiche con cui lavora quotidianamente.